



Politiche e servizi sociali

Gian Piero Turchi
Michele Romanelli

**FLUSSI MIGRATORI,
COMUNITÀ
E COESIONE SOCIALE**

Nuove sfide per la mediazione

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Gian Piero Turchi
Michele Romanelli

**FLUSSI MIGRATORI,
COMUNITÀ
E COESIONE SOCIALE**

Nuove sfide per la mediazione

FrancoAngeli

In copertina: disegno di Cristiana Ferri

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione. Flussi migratori, capacità italiche di integrare i nuovi arrivati e qualche prospettiva futura, di <i>Pap Khouma</i>	pag.	9
Introduzione, di <i>Gian Piero Turchi</i> e <i>Michele Romanelli</i>	»	15
1. Giro, giro tondo... non casca il mondo. Le migrazioni tra costanti e cambiamenti	»	19
1. La parola “migrante” tra campi di applicazione e ricadute pragmatiche: <i>Gunner, Niels</i> e <i>Zlatan</i>	»	19
2. Il processo migratorio negli anni, dal lavoro alla “libertà del nulla”: continuità e cambiamenti nelle migrazioni	»	21
3. Il ciclo continuo dello spostarsi: la poliedricità dei network e l’inevitabilità dell’interazione	»	26
4. Connessioni di reti nelle migrazioni e scollamenti istituzionali: come rispondono le istituzioni locali alle migrazioni attuali?	»	28
2. Flussi migratori e diritto: provvedimenti normativi per la gestione dei flussi migratori	»	36
Introduzione	»	36
1. La materia della migrazione come oggetto di attività normativa	»	39
1.1. Introduzione	»	39
1.2. La prospettiva nazionale	»	41
1.3. L’incidenza della normativa comunitaria: dalla prescrizione alla promozione	»	45
1.4. Dalla migrazione alla libertà di circolazione	»	48

2. La coesione sociale	pag. 57
2.1. Coesione sociale come esigenza	» 57
2.2. Coesione sociale come obiettivo: aspetti definatori	» 58
2.3. Verso la coesione sociale? Ultimi provvedimenti nazionali	» 64
Considerazioni conclusive	» 68
3. Coesione sociale e mediazione. Per un diverso governo delle interazioni all'interno della comunità umana	» 70
Introduzione: quale coesione sociale?	» 70
1. La gestione dell'interazione tra i membri della Comunità: la nascita del Diritto e la codifica della regola	» 72
2. La gestione dell'interazione all'interno della Comunità: dall'applicazione del Diritto alla proposta della Mediazione	» 76
3. La Mediazione come strumento di promozione della coesione sociale	» 78
4. Per una "strategia di sistema": la mediazione come strumento operativo per la gestione degli assetti di comunità (e dei flussi migratori)	» 81
Premessa: da "dove si parte"? Fino a "dove si può arrivare"?	» 81
1. Gli accadimenti di Rosarno nel gennaio 2010 e i fatti di Brescia del novembre 2010	» 86
1.1. Rosarno: quali interventi e con che costi?	» 87
1.2. Brescia: quali interventi e con che costi?	» 91
2. Lampedusa e l'"emergenza umanitaria" del marzo 2011: tra il passato reiterato e un futuro incerto, come si gioca la gestione del presente?	» 95
3. La "questione migrante" e il lavoro stagionale: il caso di Palazzo San Gervasio	» 104
3.1. Qualche osservazione rispetto alle vicende palazzesi	» 111
4. A proposito di "architetture di Comunità": qualche considerazione	» 114
5. Proiettarsi al futuro per gestire il presente: la mediazione come strumento di promozione della coesione sociale (della Comunità)	» 120
6. Linee guida per una "strategia di sistema" per la gestione e amministrazione della Comunità	» 125

Conclusioni. Di (“nuove”) competenze e di qualche (buon) auspicio in generale	pag. 131
Ringraziamenti	» 139
Bibliografia	» 141

Prefazione. Flussi migratori, capacità italiche di integrare i nuovi arrivati e qualche prospettiva futura

Il punto di avvio del testo scritto da Gian Piero Turchi e Michele Romanelli è che da sempre i flussi migratori hanno interessato la Comunità Umana. In linea con questo, i reperti storici raccolti nel corso dei secoli, messi a confronto con le conoscenze scientifiche, indicano – per quanto in maniera non ancora definitiva – che circa 80.000 anni fa ebbe inizio la prima ondata migratoria dalla savana africana verso l'Asia e l'Europa.

Secondo la teoria del monogenismo, inoltre, Africani con la pelle nera sarebbero i progenitori del genere umano di tutti i continenti, di tutti i colori e diverse dottrine tendono a dimostrare che il nomadismo primordiale è stato spinto dall'istinto di sopravvivenza, dalla necessità di nutrirsi: cacciatori africani seguivano a piedi (erano attratti) dagli animali che si spostavano progressivamente verso nord-est alla ricerca di sempre più verdi pascoli. Affrontavano le prede con sassi, lanci o trappole.

A questo si può aggiungere che, recentemente, sono stati scoperti su qualche isola a nord del Mediterraneo, frammenti di imbarcazioni che sarebbero servite ad antichi africani per approdare in Europa via mare. Si pensa, infatti, che dopo tante peripezie l'Africanus si sia ritrovato nella disabitata Eurasia e che qui si sia “dimenticato” delle vie di ritorno verso casa e integrato nell'ambiente circostante insediandosi come primo “cittadino euroasitico”.

Proprio il Mediterraneo e la Penisola Italica, storicamente, già prima del predominio dell'Impero romano, hanno conosciuto i passaggi e gli spostamenti di popoli variegati (come del resto avviene anche oggi), che hanno prodotto felici incroci e tragici scontri di civiltà. Popoli e tradizioni culturali e religiose diverse che si sono contaminate o meticciate. Non fu qui, in terra italica, che l'eroe troiano Enea, figlio della dea Venere, venne mandato dal padre Anchise per trovare una nuova terra d'elezione? Il migrante Enea la trovò e questa fu all'origine di quello che, nei secoli, è prosperato fino a divenire l'Impero (Roma) più potente della storia dell'umanità. Ed

è anche qui, sulle coste del Mediterraneo, che si svolse la tragedia di Ulisse, il greco viandante, che cercava la strada di ritorno verso casa, tra infinite disavventure. Così come è anche lo scenario in cui il Generale cartaginese Hannibal (dopo aver guardato il Mediterraneo dalla sponda iberica), con il suo esercito di elefanti, attorno all'anno 218 a.C., tentò di attraversare i Pirenei per sconfiggere Roma. E ancora prima dell'armata di Hitler, erano approdati in terra italica, dal mare o dalle montagne, Greci, Etruschi, Fenici, Germanici, Arabi, Turchi, Normanni, Iberici, Austroungarici, Albanesi e altri popoli i cui nomi sembrano essersi persi nel tempo. E parte di questi popoli si è ambientata, inserita nel contesto oppure ha lasciato le sue tracce nella religione, nella filosofia, nelle scienze, nelle arti e nell'architettura.

A questo punto, si potrebbe dire che la forza (paradossalmente poco riconosciuta) dell'Italia, in tutte le epoche, è stata proprio la sua capacità di integrare, di assorbire lentamente e inesorabilmente quasi tutti i popoli (tranne poche eccezioni) che si sono avventurati sulle sue coste o montagne: Greci, Arabi, Normanni, Arberesch nel Meridione; Iberici in Sardegna e in Campania, eccetera.

Oltre a questo, sappiamo che tra l'800 e il '900 decine di milioni di italiani hanno vissuto loro stessi la realtà dei flussi migratori che li hanno spinti verso tutti i continenti e dalla fine degli anni '70 ad oggi, l'Italia si è ritrovata poi ad essere (ancora una volta) terra di migrazioni di massa.

Tutto questo potrebbe sembrare troppo remoto e scollegato dalla quotidianità narrata da questo libro ma non lo è, perché nei secoli l'homo sapiens sapiens non ha mai smesso di migrare e di inventare dei mezzi di trasporto perfezionati e sempre più veloci. Pertanto, venendo alla storia contemporanea, l'Italia che per decenni ha cercato di rivendicare e di tutelare i diritti e la dignità dei suoi migranti sparsi in Europa e nel Mondo, si è trovata impreparata (come fosse sorpresa e aggredita) a far fronte alle nuove ondate migratorie, intervenendo senza disporre di strumenti che si rivelassero adeguati alla gestione dei flussi migratori stessi.

Venendo al giorno d'oggi, infatti, le riflessioni degli autori di questo testo, ci dicono che i flussi migratori (dalle aeree del cosiddetto "Sud del mondo" verso l'Europa, da anni in profonda crisi economica e sociale), rappresentano le sfide che, non solo l'Italia, ma ogni paese che "si trova ad accogliere", hanno da abbracciare e includere all'interno delle scelte politiche, istituzionali e "di comunità" (a tutto tondo). Le migrazioni di massa, infatti, portano con sé forze generatrici di cambiamenti socioculturali molto profondi e che, oltre a portare ricchezze, concorrono a generare ulteriore incertezza e imprevedibilità all'interno della comunità. Per queste ragioni, l'analisi offerta all'interno del testo mette in luce che la necessità, a maggior ragione oggi, sia quella di dotarsi di strumenti che consentano di osservare che cosa accade quando in una certa comunità si registrano i flussi

migratori e, in modo più generale, cosa (e come) prende vita dalla (e nella) interazione tra i membri (migranti e autoctoni che siano) che abitano e vivono al suo interno. Dal mio canto, posso aggiungere qualche nota biografica, qualche considerazione di vita vissuta che avvalorino, in linea alle osservazioni degli autori, come non sia (più) bastevole affidarsi solo ai vari e numerosi dispositivi legislativi per far fronte alla realtà dei flussi migratori ma che serva pensare ad altri strumenti. Ossia pensare a tutto ciò che, oltre ad offrire supporto al diritto, possa aprire a cosa vuol dire e cosa implica stare dentro alla comunità e quali siano le modalità che concorrono alla promozione della coesione sociale e, ancora, cosa serva per generare la comunità del futuro.

Attualmente la popolazione di origine migrante regolarmente residente in Italia è stimata in più di 5.000.000 di persone. È anche noto che il Mar di Sicilia è diventato un cimitero per un numero difficilmente quantificabile di anonimi disperati che sognavano l'eldorado. E se pensiamo all'Africa, dove io sono nato e vissuto prima di approdare in Italia, che cosa possiamo dire? Nei paesi africani, la percentuale dei giovani che hanno meno di 30 anni supera spesso il 50% della popolazione e il tasso di disoccupazione è molto alto. Anche laddove non vi sono guerre, dittature o carestie, ci sono troppi giovani che vogliono abbandonare una terra che non dà sbocchi lavorativi. Trovare un visto regolare nelle cancellerie occidentali è una scommessa impossibile. Famiglie e parenti svendono o ipotecano i loro averi pur di mandare i figli verso un futuro che credono migliore. Nel primo decennio del 2000 era molto diffuso in Senegal il reato del "procacciatore" di visti d'ingresso in un paese occidentale. Si trattava di individui che si improvvisavano intermediari tra gli sprovveduti candidati emigranti e l'Ambasciata occidentale, dove millantavano (o vantavano) di avere ottimi agganci. In cambio di un visto regolare (che raramente riuscivano ad ottenere) richiedevano delle somme ingenti. Tanti intermediari incassati i soldi degli sprovveduti, sparivano. In Senegal, ad esempio, tra i sempre più numerosi candidati all'emigrazione, circola un detto macabro (e che fa rima): Barça o Barçakh? Ovvero: approdare in Europa con ogni mezzo oppure morire tragicamente lontano dalla propria terra? Barça è l'abbreviazione di Barcellona. Si tratta di imbarcarsi su piccole e fragili piroghe e partendo dalle non tanto distanti coste senegalesi o capoverdiane, e poi avere la fortuna di arrivare salvi alle Canarie, cioè in Spagna, quindi in Europa. Barçakh è tragicamente l'aldilà (in lingua wolof del Senegal), cioè la morte. Tante piroghe naufragano con il loro carico di uomini, donne e bambini. Il costo del viaggio parte dai 5000 euro in su, ossia una cifra rilevante in un paese dove il reddito medio mensile è di circa 150 euro. Nel mese di aprile del 2005, fu ritrovata al largo delle Barbados una piroga alla deriva con dentro corpi mummificati di giovani senegalesi. Erano partiti dalle co-

ste del Capo Verde la notte del 24 dicembre 2004. Speravano di raggiungere le Canarie. Nelle tasche di quelli di loro che non erano finiti in fondo al mare durante la lunga deriva, sono stati ritrovati documenti d'identità, soldi, lettere di addio. Erano ex insegnanti, operai, studenti, tutti giovani. Erano partiti perché il fratello, l'amico o il cugino se n'era andato prima a vivere a Milano, Roma, Parigi o Bruxelles.

Ma per chi riesce a sbarcare a Barça, o in una qualsiasi città europea, rimangono l'incertezza dell'accoglienza e le difficoltà ad ambientarsi. Ad esempio, le leggi sull'immigrazione, nell'Italia di oggi, come si potrà cogliere anche dalla lettura del testo, risultano spesso approssimative e non sono riuscite, nel tempo, a cogliere le esigenze di quanti si trovavano a transitare sul territorio italiano. Spesso accade anche che, come conseguenza, sono lasciate alla discrezionalità dei funzionari amministrativi laddove non siano puramente repressive. Gli stessi migranti (i cosiddetti "di prima generazione") arrivano senza avere un progetto definito. Ricevono accoglienza dai membri della propria comunità (cosa abbastanza normale), si riciclano nei lavori che sembrano essere "inventati" per i loro connazionali. Alcuni si occupano prevalentemente delle pulizie degli uffici, altri vedono i propri membri lavorare quasi tutti nelle pizzerie. Ci sono comunità esclusivamente destinate a svolgere il mestiere di badanti, altre fanno i fattorini o custodi dei condomini, chi lavora nei campi o nelle fattorie. Ma questa etnicizzazione del lavoro, se ci pensiamo, potrebbe durare e valere soltanto per la prima generazione d'immigrati. I figli nati o cresciuti qui rifiuteranno (molto probabilmente) di seguire le loro orme. Del resto è (o dovrebbe essere) nel dna di ogni figlio (certo lo è nelle speranze di ogni genitore) il sogno di "fare meglio". In ogni "storia migratoria", infatti, saranno i figli (definiti, in maniera forse manipolatoria, "immigrati di seconda generazione"), che svilupperanno la spinta per i cambiamenti necessari per la società multietnica. Gli strumenti dei figli della migrazione (inclusi i sempre più numerosi figli nati dai matrimoni misti che grazie allo *ius sanguinis* sono automaticamente cittadini con tutti i diritti riconosciuti) potranno essere, solo per citarne alcuni, la formazione universitaria o professionale più adatte alle necessità di questa società, la loro naturale integrazione nell'ambiente circostante, l'influenza che possono dimostrare applicando il loro legittimo diritto di voto. Scenario nuovo? In parte sì, in modo sufficiente da far sorgere alcune domande. Come si potrà gestire tutto questo, affinché non venga visto come una minaccia foriera di scontro ma come una opportunità precursora di costruzione della comunità del futuro? Leggere questo testo mi ha aiutato a pensare e convincermi che delle strade alternative da percorrere ci sono e mettono al centro la capacità generativa dell'interazione umana. Per contro, fino ad oggi, è accaduto che viene messo al centro l'exasperato dettato della regola che prevede ciò che è possibile fare e ciò che

non è possibile fare, che è da applicare senza “dare voce” o leggere quello che sta accadendo. Mi spiego meglio. Se pensiamo alle procedure per accedere alla cittadinanza è presto detto che il riferimento è a iter tortuosi, i cui tempi sono lunghi. Al contempo, ogni anno, aumentano i casi di ragazzi nati, sempre vissuti e laureati qui ma, per qualche cavillo, svista amministrativa o decisione arbitraria di qualche funzionario, devono girare con un permesso di soggiorno a scadenza. Tanti adulti vivono regolarmente qui da 20 o 30 anni e la maggior parte ha un reddito basso o in questo momento è disoccupata come tanti italiani. L'accesso alla cittadinanza, anziché essere esercitato in quanto la persona abita e vive all'interno di una comunità, viene blindato agli anni di residenza e al censo.

Ora, come facciamo a non vedere che queste persone, queste donne sole con bambini a carico, non rappresentano una minaccia? E come facciamo a mettere in luce che queste stesse donne educano i loro figli nella scuola italiana, quindi nella lingua e nella cultura di questo paese, concorrendo, anch'esse, alla crescita e alla costruzione della Comunità in cui vivono e abitano con le loro famiglie? Questi sono tutti interrogativi che hanno guidato le argomentazioni offerte dagli autori nel testo e sui quali si fonda la proposta operativa da mettere in campo.

Io sono stato clandestino per quasi tre anni ed essere clandestino non significa essere delinquente. Io non lo ero come non lo erano gli altri. Ho ottenuto un permesso di soggiorno nel gennaio del 1987 e sono diventato cittadino italiano circa 10 anni dopo, solo grazie al matrimonio con una cittadina italiana. Mio fratello, che era stato regolarizzato nello stato anno, gira ancora, nel 2012, con una carta di soggiorno. Lui non si è sposato con una cittadina italiana e le sue richieste sono state rigettate. Come la mia storia, tante altre. Tutte uguali e con gli stessi interrogativi che sono riportati in queste pagine.

La mia storia, le nostre storie, accompagnate dalle osservazioni che si rintracciano in questo testo, mi fanno pensare e dire che questo sistema, forse, non è più adatto (e ancor meno lo sarà nel futuro) perché non riesce a recepire i cambiamenti (sempre più forti) che hanno già trasformato questa Comunità Umana in una società multi-etnica. E se non è più adatto, allora la necessità è quella di pensare ad uno che lo sia, che possa rispondere agli interrogativi e alle sfide della migrazione, mettendo da parte i proclami che, spesso, sia la politica sia parte della stampa mettono in campo: i primi con tendenza a promuovere la paura, il disprezzo dell'altro e rimandando le riforme necessarie e urgenti alle calende greche; i secondi facendo pensare che il migrante pretende un accesso molto facile alla cittadinanza.

Che cosa bisogna quindi essere disposti a fare nell'interesse generale? Non sarebbe meglio “fare insieme”, coinvolgere anche i migranti, per fatti

rilevanti che riguardano la loro vita, quella delle loro famiglie e, in generale, quella della comunità in cui si inseriscono? E per “fare insieme”, nell’interesse di tutti, quali sono gli strumenti su cui poter contare? Io personalmente, leggendo il libro, mi sono accorto che ciò di cui si parla è qualcosa che ci riguarda tutti. Migranti e autoctoni. Istituzioni e società civile. I tempi non possono essere lunghi e, anche qui, come nelle epoche precedenti, l’Italia (tutto il Mondo) e le sue Istituzioni si troveranno a dover pensare e applicare – nella speranza di chi scrive con responsabilità e serietà – proposte di sistema per la Comunità che recepiscano le evoluzioni già in essere e le capacità di integrazione che nei secoli hanno consentito una trasformazione ed un rinnovamento – e non la tanto paventata perdita – di identità. In questo libro vengono offerti i primi spunti per partire. High hopes. Oppure, Yes we can.

Pap Khouma
Scrittore e libraio

Introduzione

Con l'andar del tempo, più le attività di convivenza e gli scambi genetici, abbiamo finito col ficcare la coscienza nel colore del sangue e nel sale delle lacrime, e, come se non bastasse, degli occhi abbiamo fatto una sorta di specchi rivolti all'interno, con il risultato che, spesso, ci mostrano senza riserva ciò che stavamo cercando di negare con la bocca.

(José Saramago, da *Cecità*)

Il presente saggio nasce dalla spinta e volontà – nell'ambito dello stato dell'arte dei contributi in materia di flussi migratori – di inserirne uno (di ordine teorico e che tracci una chiara proposta operativa) tale da porre l'accento rispetto alla vita e le sorti della Comunità Umana (nella sua interezza). La dizione 'Comunità Umana' (così come in generale la parola 'Comunità'), come si potrà cogliere nel prosieguo, sarà utilizzata con una certa pregnanza e frequenza all'interno di tutto il testo (e questo già dalle prime righe dello stesso), in quanto il rigore del pensiero scientifico (che dovrebbe caratterizzare sempre le proposte operative di tipo accademico) si "svuota" laddove non è nella condizione di poter offrire un contributo (di cambiamento e sviluppo) che abbia "valore" e "senso" per tutta la Comunità. Pertanto, nel parlare di flussi migratori, spendersi la dizione 'Comunità Umana' e 'Comunità', comporta il (costante) riferirsi non solo e soltanto alla collettività e a tutti i membri che la costituiscono (e, come si vedrà, che la generano), la vivono e abitano nel momento presente la Terra, ma anche e soprattutto rispetto alle cosiddette generazioni future (e dunque che domani la abiteranno).

Per queste ragioni, la riflessione e l'approccio (di studio e analisi) che caratterizzano tutto il saggio, si sono posti a partire da alcuni interrogativi che – proprio in virtù dell'adozione del rigore del pensiero – dovrebbero conoscere delle ferme risposte. Gli interrogativi sono sorti dall'osservare la "questione migrante" negli ultimi anni e che, a parer nostro, nel dibattito (scientifico e non solo) attuale, o non trovano risposte adeguate e pertinenti, o le risposte disponibili gettano le radici in questioni ideologiche e, per quanto encomiabile, di "spinta volontaristica". Per cui: cosa si genera dalla presenza dei flussi migratori all'interno di un certo territorio ed entro la Comunità Umana in generale? Quali sono le esigenze che si rintracciano a fronte degli accadimenti connessi a questi? Quali sono le proposte che le Istituzioni (oggi) sono in grado di avanzare per assolvere tali esigenze?

Partire da questo tipo di interrogativi e scegliere di (o dover, per senso di responsabilità) offrire un contributo che si attesti come scientifico (quindi in grado “davvero” di generare un cambiamento all’interno della Comunità), ci “ha costretti” a riferirci (prima di tutto) alla riflessione epistemologica. Ossia: riflettere, in termini di episteme (di principi conoscitivi) su quale è il fondamento da adottare per analizzare e discutere dei temi che riguardano la Comunità Umana nella sua interezza (come appunto i flussi migratori). Questa operazione ci ha consentito di adottare una modalità di senso scientifico che si fonda sull’assunto dell’interazione (nel caso specifico quella tra i membri della Comunità): la Comunità si genera nelle e dalle interazioni tra i membri che vivono e abitano entro un certo territorio e, dunque, che generano assetti interattivi non solo nel momento presente ma anche in prospettiva futura.

Conseguentemente, in virtù di questo, l’argomentazione dello scritto muoverà i suoi passi dalla considerazione che tutto “si gioca” a partire dalle modalità interattive che i membri della Comunità (ossia coloro che la abitano e vivono entro un certo territorio) mettono in campo a fronte di circostanze e accadimenti, quali i flussi migratori, che possono interessarla (e che, nel caso specifico, come si vedrà, sempre di più la interesseranno). L’interazione e l’analisi dei modi che la nostra specie si è data per gestire l’incertezza ad essa connessa (come per esempio il Diritto e su questo si entrerà nel merito), si porranno a fondamento delle argomentazioni presenti già a partire dal primo capitolo. Dunque, rispondere agli interrogativi di cui prima, in una prospettiva come quella che si è accennata, comporta che: parlare di flussi migratori implica (coincide con) occuparsi della vita della Comunità. Tutto questo (anche) in termini di sopravvivenza della stessa. Le interazioni umane, infatti, (a maggior ragione in circostanze come quelle che si esamineranno) ci offrono l’occasione per pensare a cosa fare non solo (e non tanto) per la (seppur necessaria) gestione del presente, ma anche (e soprattutto) per la costruzione del futuro (da qui il riferirsi sempre alla Comunità). Cioè alla Comunità che tutti i membri della nostra specie possono concorrere a realizzare.

Di conseguenza, i flussi migratori e, in generale, la presenza migrante in Italia (così come in qualsiasi parte del mondo), vengono affrontati per approdare ad una proposta di come le Politiche Pubbliche possono e devono (per accarezzare l’ambizione di cui sopra e la sfida del futuro) organizzarsi per dare risposte efficaci ed efficienti per la gestione della Comunità.

Ecco allora che (relativamente alla struttura del saggio), a partire da un inquadramento storico dei flussi migratori e delle questioni che da sempre li hanno connotati, si entrerà nel merito della descrizione del contributo che il Diritto è riuscito ad offrire (seppur lasciando scoperti alcuni aspetti di natura operativa e quindi di intervento). Da qui – sulla scorta dell’espli-

citazione del fondamento conoscitivo – la Mediazione verrà delineata come quello strumento operativo che, in termini di affiancamento al Diritto, può coprire quei “buchi” (conoscitivi) che altrimenti rimarrebbero scoperti. Ergo, si tratta di riferirsi ad un altro strumento che si possa “prendere in carico” le interazioni tra i membri della Comunità e che risulti pertinente per la costruzione della prospettiva futura. In virtù di questo, sarà tratteggiata la rilevanza che può avere la Mediazione (anche) all’interno delle Politiche Pubbliche e che si distingue tanto dalla cosiddetta mediazione culturale, quanto dalla mediazione che lavora e interviene solo come “braccio operativo” dell’ambito Giuridico. Si tratta, per l’appunto, di concettualizzare (quindi proporre) uno strumento che offra, al contempo, modalità alternative a quelle del Diritto nella gestione del conflitto e, soprattutto, sia nella condizione di anticipare e delineare scenari interattivi (nel testo parleremo di architetture di Comunità) che, altrimenti, con occhi di senso comune o con gli “occhi del Diritto”, non potremmo né pensare né tantomeno generare.

Si tratta, quindi, non tanto di “cambiare il punto di vista”, bensì di “cambiare gli occhi”. Il Diritto ha consentito (e tuttora consente) la prima operazione. La Mediazione, la seconda.

Gian Piero Turchi e Michele Romanelli

1. Giro, giro tondo... non casca il mondo. Le migrazioni tra costanti e cambiamenti¹

1. La parola “migrante” tra campi di applicazione e ricadute pragmatiche: Gunner, Niels e Zlatan

Se chiedessimo ad un settantenne, appassionato di calcio, di indicarci il nome di un personaggio che ha fatto (ossia che ha costruito e contribuito) e che rappresenta (ossia che lo chiameremmo ad illustrarci le peculiarità) il calcio svedese, risponderebbe – forse – Gunnar. Se lo chiedessimo ad un quarantenne, o cinquantenne, probabilmente farebbe i nomi di Nils o Sven Goran. Ma se lo chiedessimo ad un bambino di dieci anni, che tira due calci al pallone in oratorio, direbbe Zlatan. Il primo sta per Nordhal e i secondi per Liedholm ed Erickson; il terzo per Ibrahimović.

Abbiamo preso un campo di applicazione, il calcio, un terreno su cui tutti (o quasi) abbiamo da dire qualcosa. Non è in discussione che il calcio svedese oggi sia Ibrahimović, anzi. Ma la questione su cui si intende richiamare l'attenzione è un'altra. Zlatan Ibrahimović, è figlio di un serbo e di una donna bosniaca, che si rifà calcisticamente al brasiliano Ronaldo e che si è formato giocando dieci ore al giorno nei sobborghi di Rosengård (quartiere della sua città natale, Malmö)². E, proseguendo, se allo stesso bambino chiedessimo che calcio rappresenta Ibrahimović, ci direbbe quello della Juventus, dell'Inter, del Barcellona, del Milan e ora del Paris St. Germain. Ossia: Italia, Spagna, Francia.

Proviamo, ora, a cambiare il campo di applicazione e facciamolo diventare un quartiere popolare della Val Trompia, il mercato di Piazza delle Erbe a Padova o il tipico “Cous Cous Fest” di San Vito Lo Capo. Questi due campi di applicazione, seppur lontanissimi su diversi aspetti fra loro, mo-

1. Il presente capitolo è stato scritto grazie ad un lavoro di studio e ricerca svolto da Ilaria Frigoli e Gianluca Rumi.

2. Ibrahimovic, Z. e Lagercrantz, D., *Io, Ibra*, ed. RCS, Milano, 2011.